

Rassegna del 30/09/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

30/09/2020	Nuova Venezia	27	«Catasto a singhiozzo con il telelavoro»	Berlinghieri Laura	1
30/09/2020	Trentino	10	Appalti, la semplificazione non rilancia l'economia	Petermajer Luca	3
SCENARIO					
30/09/2020	Corriere del Mezzogiorno Puglia	13	Perché il Superbonus può rilanciare la Puglia	Mignone Carlo	5
30/09/2020	Corriere del Mezzogiorno Puglia	14	Intervista a Nicola Bonerba - «L'incentivo risolleverà l'edilizia in crisi»	G.D.	6
30/09/2020	Corriere del Mezzogiorno Puglia	14	Con la normativa si può chiedere lo sconto in fattura	g.d.	8
30/09/2020	Corriere del Mezzogiorno Puglia	18	Con il Piano Casa si riaprono i cantieri	M.D.	9
30/09/2020	Corriere del Mezzogiorno Puglia	19	«No al consumo dei suoli E attenzione al clima»	Denisgris Mauro	10
30/09/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2	Sabato acqua alta: Mose pronto ad alzarsi - Maxi-marea prevista per sabato L'ordine: pronti ad alzare il Mose	Zorzi Alberto	11
30/09/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	14	«Tav, a noi il commissario» - Zaia e la Tav: «Il commissario? Ce lo facciamo noi in casa»	Zambon Martina	13
30/09/2020	Gazzettino	16	Autostrade, la Ue scende in campo: «Vigiliamo sulle mosse del governo»	r.dim.	15
30/09/2020	Gazzettino Venezia	9	Violenza sessuale sul dipendente Due impresari edili a processo	Munaro Nicola	17
30/09/2020	Giornale di Vicenza	14	«Il vincolo ingessa la città» - Il maxi vincolo paralizza un ottavo del capoluogo Rucco: «Va modificato»	Negrin Nicola	19
30/09/2020	Mattino Napoli	30	Intervista a Federica Brancaccio - Brancaccio: il flop del superbonus colpa del Comune e l'edilizia va ko - «Il flop del superbonus sarà colpa del Comune»	Esca Valerio	23
30/09/2020	Nuova Venezia	26	Superbonus 110% volano economico da 300 milioni per l'intera filiera	Favarato Gianni	25
30/09/2020	Nuova Venezia	26	«Ma la procedura è complessa inapplicabile in centro storico»	...	27
30/09/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	5	Atlantia, sì a trattare ma senza ricatti	Spini Francesco	28
30/09/2020	Sole 24 Ore	25	Ruderi vincolati, ristrutturazione senza demolizione	Saporito Guglielmo	30
30/09/2020	Voce di Rovigo	30	«Superbonus, pratiche troppo lente»	...	31

«Catasto a singhiozzo con il telelavoro»

Le storie dei veneziani in difficoltà per le pratiche del Superbonus. I costruttori: «Così i cantieri non possono partire»

«Ci sono liste d'attesa di quattro mesi per reperire un solo documento»

Laura Berlinghieri

«Lavorando a Venezia, a volte ho la necessità di recuperare planimetrie risalenti persino al 1939, ma ormai è diventato complicatissimo, perché l'ufficio catastale funziona a singhiozzo. Prima del Covid, per avere un appuntamento con un dipendente del Comune era sufficiente alzare la cornetta e mettersi d'accordo, ora ci viene risposto di fare tutto al telefono o per mail; e va benissimo per i lavori di ordinaria amministrazione, ma per quelli più complessi è un grande disagio».

Il geometra veneziano Andrea Aly Belfadel mette nero su bianco tutti i problemi che la sua categoria è costretta ad affrontare in questa "nuova fase" di convivenza con il virus, con la normalizzazione di quelli che, durante il lockdown, erano stati provvedimenti straordinari: lo smart working. Sistema a cui ormai ricorre una buona percentuale dei dipendenti della pubblica amministrazione, con effetti che si ripercuotono a cascata sulle cate-

gorie abitate (e obbligate) a interfacciarsi con i dipendenti comunali.

«Dico solo che dieci giorni fa ho chiamato l'ufficio territoriale dell'Agenzia delle Entrate, a Sant'Angelo, per un appuntamento», racconta il geometra. «Bene, solo per visionare un semplice documento, la lista di attesa è di quattro mesi. Senza contare che gli sportelli sono chiusi anche per i cittadini, che li avrebbero il diritto di ottenere gratuitamente una visura e che invece vengono dirottati ai professionisti, a pagamento», spiega un altro geometra, che preferisce rimanere anonimo. «Tra una decina di giorni finalmente riuscirò ad andare all'archivio di Stato di via Pertini, con un appuntamento preso a giugno. A queste condizioni lavorare sta diventando una corsa a ostacoli». «Senza contare che il contatto fisico è fondamentale. Spiegare l'entità di un determinato lavoro, avendo la possibilità di guardare negli occhi l'interlocutore, è molto più efficace rispetto a una comunicazione inviata con la posta elettronica», aggiunge Belfadel. «Comprendiamo i motivi che spingono l'amministrazione pubblica a fare lavorare alcuni dipendenti da

casa, ma per la nostra categoria sta diventando un disagio piuttosto importante».

Questioni più che mai attuali, considerando il lavoro extra che, da mesi, sta impegnando geometri, architetti, amministratori di condominio e costruttori, in una lotta contro il tempo per consentire al maggior numero di famiglie di usufruire del Superbonus al 110%, con lavori da concludersi il 31 dicembre 2021. «Lo smart working negli uffici è un problema che noi costruttori stiamo subendo mediamente, perché il rallentamento nelle pratiche ha come effetto il ritardo delle partenze dei lavori», spiega Giovanni Salmistrari, presidente veneziano di Ance, l'associazione dei costruttori edili. «Una tappa imprescindibile, nei lavori per l'Ecobonus, è agli archivi comunali di Mestre o della Celestia, dove il personale è carente. I lavori "burocratici" per il Superbonus sono molto lunghi; certo che se si fatica persino a reperire i documenti, allora tutto diventa più complicato. A questo si sommano appuntamenti presi a mesi di distanza. Ritardi su ritardi che rischiano di mettere a repentaglio l'esecuzione dei lavori stessi». —

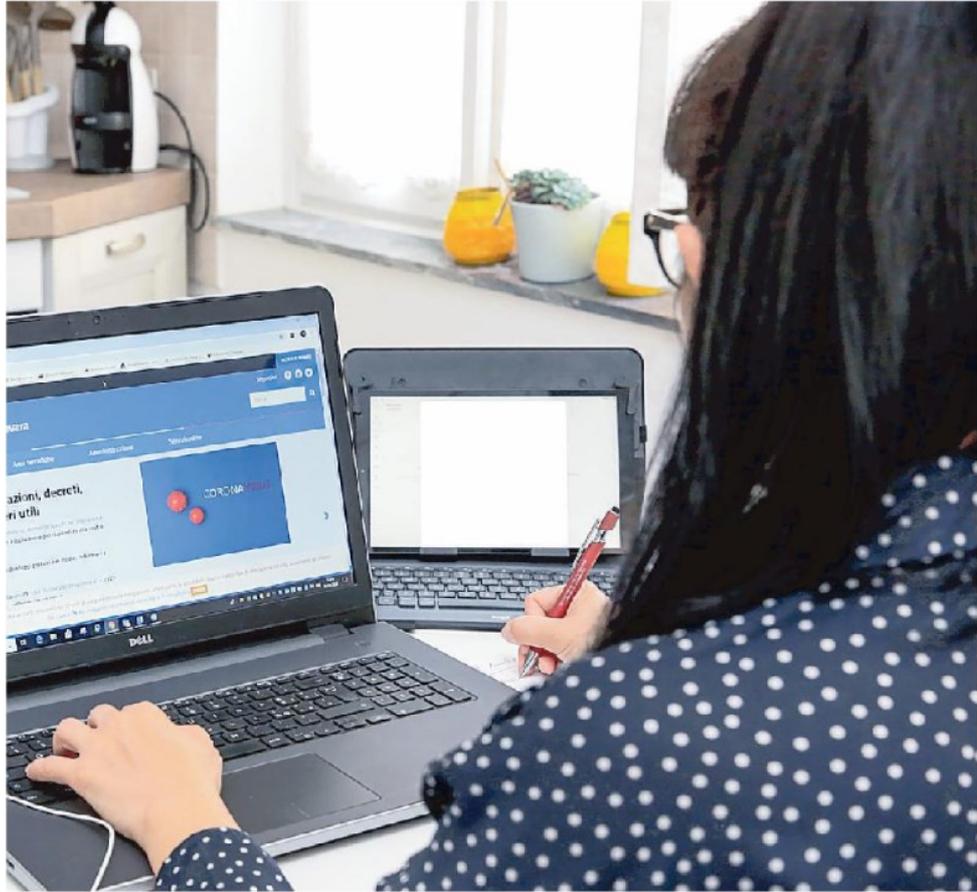
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMMAGINI

Preoccupate le categorie

Lo smart working, per le categorie economiche, crea ritardi soprattutto in alcuni ambiti. In particolare, per chi si prepara alle pratiche per il Superbonus 110%. A sinistra, una lavoratrice a casa e, sopra, il presidente dell'Ance, Giovanni Salmistrari.





Appalti, la semplificazione non rilancia l'economia

I dati. Anche in Trentino, come a livello nazionale, le nuove norme sulle soglie non hanno prodotto benefici. Misconel (Ance): «Situazione preoccupante, servono risorse pubbliche»

LUCA PETERMAIER

TRENTO. «La situazione in Trentino non è diversa dal resto d'Italia. Le nuove norme che prevedono soglie più alte per bandire gare pubbliche non stanno producendo i risultati sperati. Siamo molto preoccupati».

A dirlo è il presidente della sezione trentina dell'Ance **Giulio Misconel**, a commento di alcuni dati pubblicati nei giorni scorsi da Affari e Finanza, inserto economico de La Repubblica. Nel servizio si dava conto di come la semplificazione normativa in tema di appalti pubblici (in sostanza il venir meno dell'obbligo di indire una gara con tutti i crismi per tutte quelle opere con un valore sotto la soglia comunitaria di 5,3 milioni di euro) non abbia prodotto i risultati sperati sull'economia, con un crollo dei bandi nei mesi luglio e agosto, quelli immediatamente successivi all'approvazione del Dl Semplificazione.

I motivi vengono individua-

ti nel venir meno dell'obbligo di pubblicazione dei bandi sulla Gazzetta Ufficiale, il che - secondo **Edoardo Bianchi**, vicepresidente nazionale Ance - comporterebbe una sorta di mancanza di trasparenza che danneggia le imprese meno strutturate. E così i bandi non camminano perché le aziende non sanno che ci sono.

Un paradosso? Forse. In Trentino il numero di gare non è così elevato da produrre un effetto simile eppure i numeri parlano anche per la nostra provincia di un calo sostenuto delle aggiudicazioni nei mesi estivi. Partiamo dalle gare per **lavori pubblici**: nel bi-mese luglio-agosto 2019, quelle aggiudicate dalla Provincia sono state 34, mentre nel 2020 sono state 24. Ancora peggio per le gare di servizi e forniture. Per i **servizi** a fronte delle 13 gare del 2019, nel 2020 abbiamo un dimezzamento (6). Per le **forniture** è un tracollo: da 26 del 2019 si è passati a 4 del 2020.

Gli addetti ai lavori hanno delle spiegazioni. Che attengo-

no sostanzialmente alla frenata che la pubblica amministrazione provinciale ha dato alle spese. In attesa di capire come evolverà la situazione sanitaria, i vari Dipartimenti restano fermi o quantomeno più cauti.

Ipotesi che il presidente Giulio Misconel condivide solo in parte: «Questa linea di prudenza può avere un fondamento, ma non credo che riguardi gli appalti medio piccoli, che sono poi quelli che più interessano le aziende trentine. Qui i bandi non ci sono proprio. Io credo, invece, sia più plausibile che i bandi siano diminuiti per colpa della ristrettezza dei fondi pubblici. Inoltre - continua Misconel - con le nuove norme sugli appalti introdotte anche in Trentino si voleva, giustamente, premiare la territorialità. Ma la mia impressione oggi è che i bandi pubblicati siano più orientati a privilegiare il maggior ribasso. Forse è una falla del nuovo sistema di aggiudicazione che andrà ritarato con l'andare del tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le nuove norme di semplificazione degli appalti non stanno producendo i risultati sperati

Perché il **Superbonus** può rilanciare la Puglia

Lo sviluppo urbanistico

La misura governativa è una grande opportunità per la riqualificazione energetica degli immobili

Il regime fiscale

L'aliquota di detrazione sale al 110 per cento per le spese sostenute dal primo luglio scorso

di **Carlo Mignone**

Una grande opportunità per la riqualificazione energetica degli immobili. Il «Superbonus 110 per cento» non è solo una delle tante agevolazioni fiscali attualmente in vigore. Può rappresentare, infatti, un importante volano per la ripresa economica locale e nazionale. Per questo, nei giorni scorsi, la sede di Lecce dell'Associazione italiana amministratori e condòmini (Assiac) ha organizzato un interessante convegno sul tema, al quale hanno preso parte affermati esperti in materia, al fine di chiarirne gli aspetti tecnici. Sappiamo bene quanto possa migliorare la vita dei condòmini e quanto il settore delle costruzioni possa trarre vantaggio. In base ad un recente ed approfondito studio condotto dall'Osservatorio economico, diretto da Davide Stasi, l'anno scorso, nelle sole regioni del Sud, sono stati ben 329.543 i contribuenti che hanno beneficiato delle detrazioni per gli interventi finalizzati al risparmio energetico (compilando la sezione Iv del quadro Rp della dichiarazione dei redditi). In particolare, in Puglia sono stati 87.432 i contribuenti per un ammontare di 43 milioni 761 mila euro; in Campania 80.984 i contribuenti per un ammontare di 44 milioni 454 mila euro; in Sicilia 71.678 i contribuenti per un ammontare di 34 milioni 804 mila euro; in Abruzzo 36.691 i contribuenti per un ammontare di 20 milioni 585 mila euro; in Calabria 26.701 i contribuenti per un ammontare di 12 milioni 829 mila

euro; in Basilicata 17.305 i contribuenti per un ammontare di 8 milioni 781 mila euro; in Molise 8.752 i contribuenti per un ammontare di 4 milioni 191 mila euro.

Il Superbonus potrà sicuramente dare un'ulteriore spinta. L'aliquota di detrazione, infatti, sale al 110 per cento per le spese sostenute dal primo luglio scorso, al fine di incoraggiare gli interventi in ambito di efficienza energetica, gli interventi antisismici, le installazioni di impianti fotovoltaici e le infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici. Le nuove misure si aggiungono alle detrazioni previste per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, compresi quelli per la riduzione del rischio sismico (cosiddetto «Sismabonus») e di riqualificazione energetica degli edifici (cosiddetto «Ecobonus»). Sono agevolabili gli interventi di isolamento termico sugli involucri; sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale sulle parti comuni; sostituzione di impianti di climatizzazione invernale sugli edifici unifamiliari o sulle unità immobiliari di edifici plurifamiliari funzionalmente indipendenti; interventi antisismici. Oltre a questi interventi cosiddetti «trainanti», rientrano anche le spese per interventi di efficientamento energetico; installazione di impianti solari fotovoltaici; infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici. La detrazione è riconosciuta nella misura del 110 per cento, da ripartire tra gli aventi diritto in cinque quote annuali di pari importo, entro i limiti di capienza dell'imposta annua derivante dalla dichiarazione dei redditi. In alternativa alla fruizione diretta della detrazione, è possibile optare per un contributo anticipato sotto forma di sconto dai fornitori dei beni o servizi (sconto in fattura) o per la cessione del credito corrispondente all'importo della detrazione.

presidente Assiac, associazione italiana amministratori e condòmini - sede di Lecce

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'incentivo risolleverà l'edilizia in crisi»

Nicola Bonerba, presidente dell'associazione dei costruttori pugliesi, promuove la misura «Già ad agosto ci aspettiamo un riallineamento dei dati del nostro settore a quelli del 2019»

Il fatto

● Nicola Bonerba è il presidente dell'associazione dei costruttori pugliesi (Ance Puglia)

● Secondo Bonerba le principali misure varate dal governo potrebbero aiutare l'edilizia in crisi

Le altre misure

«Aiuti al comparto arriveranno anche con i fondi strutturali e il recovery fund dell'Ue»

«Il Superbonus è un'opportunità che va colta, per il patrimonio immobiliare esistente, per le città, per chi le vive e per le imprese. A ottobre si aprono i primi cantieri e a breve inizieremo a vedere i risultati, anche sul versante occupazionale». Così Nicola Bonerba, presidente dell'associazione dei costruttori pugliesi (Ance Puglia), promuove una delle principali misure varate dal governo per uscire dalla crisi. «I dati della Cassa edile di Bari e Bat, la quarta per contribuzione nel Paese – riferisce –, sono stati devastanti a marzo (-45) e aprile (-85%) scorsi. Ma, dopo il 4 maggio, malgrado tante incertezze, il nostro territorio si è rimesso in moto, grazie anche al Piano casa. La Puglia si è mostrata più effervescente e addirittura in controtendenza rispetto alle altre regioni. A giugno e luglio ha registrato una ripresa. Chi è ripartito lo ha fatto rimboccandosi le maniche, perché

non erano ancora arrivati aiuti. E già ad agosto ci aspettiamo un riallineamento dei dati del settore edile a quelli del 2019».

Criticità nel superbonus?

«Sì, ad esempio l'aspetto temporale: un anno è troppo breve. O la definizione di condominio, che andrebbe ampliata. E il requisito della conformità edilizia, esteso anche a parti dell'immobile non interessate dall'intervento. All'inizio, imprese e banche erano scettiche. Ora non più. Le circolari esplicative dell'Agenzia delle entrate hanno smussato dubbi e rischi. Come Ance, abbiamo promosso informazione e formazione, e siamo riusciti a far inserire 3 stati di avanzamento dei lavori (due del 30% e il saldo), che hanno garantito alle imprese la liquidità necessaria per andare avanti senza dover anticipare tutto a proprio rischio e pericolo».

Altre leve per rilanciare il comparto?

«Di certo i fondi strutturali e il Recovery fund dell'Ue, che riserva all'Italia 209 miliardi, di cui 2,8 per la rigenerazione delle città, 42 per le reti ferroviarie e altre grandi opere, 11 contro il rischio idrogeologico, 18 per le scuole. Entro il aprile 2021 i progetti dovranno essere pronti. Per l'estate 2021, buona parte delle risorse deve essere già a disposizione delle imprese».

E il Decreto semplificazioni?

«Speriamo accorci i tempi di analisi dei progetti nella pubblica amministrazione. I cantieri non si aprono spesso perché bloccati da pareri, iter, vincoli e ritardi vergognosi. Siamo contro il consumo di suolo e orgogliosi del nostro paesaggio e del nostro patrimonio immobiliare storico, ma anche contrari a limiti e piani paesaggistici esasperati».

G. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il personaggio Nicola Bonerba guida Ance Puglia

Il sistema

Con la normativa
si può chiedere
lo sconto in fattura

Il Superbonus è la misura lanciata con la pubblicazione (18 luglio scorso) della legge di conversione (77/2020) del Decreto Rilancio (DI 34/2020), che offre una detrazione fiscale del 110% delle spese sostenute per gli interventi di riqualificazione energetica (Ecobonus) e sismica (Sismabonus), oltre che per l'installazione di impianti fotovoltaici e sistemi di accumulo, eseguiti dal 1° luglio al 31 dicembre 2021. Il decreto ha introdotto anche un'altra novità: in alternativa alla detrazione fiscale (pari alla somma dei lavori realizzati, più il 10%), la possibilità di chiedere lo sconto in fattura all'impresa o di cedere il credito a impresa o banca, in cambio della liquidità per pagare i lavori. Possibilità estesa anche al bonus facciate al 90%, e alle altre detrazioni «ordinarie», come il bonus ristrutturazione. (g.d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con il Piano Casa si riaprono i cantieri

Edifici pubblici, la Puglia prima a livello nazionale per gli investimenti nell'efficientamento energetico

La Puglia è la prima regione italiana per investimenti nell'efficientamento energetico degli edifici pubblici (fonte agenzia Enea), ma anche la terza per consumo di suolo (fonte Ispra). Fra questi due risultati di segno opposto si inseriscono il cosiddetto Piano Casa e il recente superbonus del 110% previsto per dare impulso al settore dell'edilizia dopo la crisi provocata dal coronavirus.

Proprio queste due misure dovrebbero permettere ad uno dei comparti tradizionalmente più importanti della Regione di uscire da una caduta libera che negli ultimi dieci anni ha visto dimezzarsi i posti di lavoro (-32.000 unità). A far tirare un grosso sospiro di sollievo ad imprenditori e maestranze è stato il decreto legge «Semplificazioni», che ha fatto rientrare l'allarme generato dalla sentenza della Corte Costituzionale che aveva appunto giudicato illegittimo il Piano Casa regionale nella parte in cui permetteva la ricostruzione degli edifici abbattuti con la cosiddetta delocalizzazione.

Una mazzata che rischiava di mettere definitivamente in ginocchio il settore e di bloccare cantieri già avviati. L'accorgimento inserito nel decreto, con la previsione ora della possibilità di procedere alla ricostruzione osservando le distanze preesistenti «anche qualora le dimensioni del lotto non consentano la modifica dell'area di sedime ai fini del rispetto delle distanze minime», ha però riportato il sereno.

Gli incentivi volumetrici eventualmente riconosciuti

per l'intervento possono essere realizzati anche con ampliamenti fuori sagoma e con il superamento dell'altezza massima dell'edificio demolito. Tra i più soddisfatti per la novità c'è il consigliere regionale Fabiano Amati, che nella scorsa legislatura si è battuto per l'approvazione della proroga. «Lo Sblocca Cantieri aveva distrutto il Piano Casa, il Decreto Semplificazioni lo fa tornare più utile ed efficace di prima. Il Governo nazionale ha disinnescato gli effetti della sentenza della Corte costituzionale, facendo ritornare in vigore - di fatto - l'eco-edilizia, il lavoro, la riqualificazione degli immobili e la legalità.

Il Governo nazionale ha dettato un principio di favore nei confronti degli interventi di riqualificazione su edifici esistenti, agevolati da incentivi volumetrici, per conseguire i migliori standard di eco-edilizia con minore consumo di suolo ed efficientamento energetico, il sostegno a un comparto a notevole densità di posti di lavoro e l'eliminazione della discrezionalità amministrativa della pubblica amministrazione per garantire maggiore legalità e minori tentazioni corruttive. A questo punto - ha concluso - mi pare di poter dire che tutti i progetti di riqualificazione potranno andare avanti, a cominciare da quello del Comune di Bari per il suo lungomare, e che forse è necessario pensare già alla proroga del Piano Casa per il 2021 o alla sua trasformazione in misura strutturale e non soggetta al tempo».

M. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

Strategici per la Puglia il Piano Casa e il recente superbonus del 110% previsto per dare impulso al settore dell'edilizia dopo la crisi provocata dal coronavirus. Proprio queste due misure dovrebbero permettere ad uno dei comparti più importanti della Regione di uscire in modo definitivo da una crisi devastante



«No al consumo dei suoli E attenzione al **clima**»

Giuseppe Milano, membro dell'istituto di urbanistica
«Sono molto preoccupato per le sorti di Bari»

«**I**n una scenografia, sociale e istituzionale, decisamente fragile, il Piano Casa rischia di portare più danni che benefici al nostro territorio». Giuseppe Milano, ingegnere edile, architetto ed urbanista barese, componente del direttivo della sezione pugliese dell'istituto nazionale di urbanistica, ha una visione fuori dal coro. Per lui il consumo di suolo, in Puglia, va bloccato al più presto. «L'emergenza climatica dovrebbe meritare una prioritaria attenzione – racconta - Secondo il recente studio "Analisi del rischio. I cambiamenti climatici in Italia" realizzato dalla Fondazione Centro euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici, il nostro Paese rischia entro il 2100 di veder aumentata la sua temperatura media fino a 5°C, con una crescita esponenziale di eventi estremi – incendi, uragani e alluvioni sempre più frequenti e intensi – che potrebbero coinvolgerlo a tutte le latitudini. Tra i territori più vulnerabili c'è la Puglia. La nostra regione da diversi anni è, secondo l'Ispra, terza in Italia per consumo di suolo. Nel solo 2019 sono stati impermeabilizzati 625 ettari di suolo naturale, pari a 12 nuovi stadi San Nicola».

A preoccupare Milano è soprattutto la situazione delle città costiere, con Bari su tutte. «Il capoluogo presenta i peggiori indici nel Paese per dotazione pro-capite di verde urbano – dice l'urbanista – e ciò avrebbe dovuto esortare i nostri amministratori ad una maggiore cautela, soprattutto da un punto di vista normativo, in una Regione nella quale oltre il 65% dei Comuni applica ancora le prescrizioni urbanistiche introdotte da

un dispositivo obsoleto come la legge regionale 56 del 1980. Ecco perché il Piano Casa può essere dannoso. Il provvedimento, nato originariamente nel 2009 per consentire un incremento volumetrico fino al 35% per gli edifici ricostruiti dopo la demolizione e migliorati nella performance statica o energetica, negli anni ha allargato le sue possibilità, con il fine di sostenere il settore dell'edilizia in crisi».

Aggiunge: «Nell'aprile scorso, la Corte Costituzionale ha ritenuto illegittimi alcuni articoli dell'edizione 2020 del Piano Casa – perché, in contrasto con il Decreto "Sblocca Cantieri", prevedevano che la ricostruzione potesse avvenire su un sedime diverso da quello in origine occupato dall'edificio poi demolito, non rispettando inoltre i criteri dell'altezza massima e del volume dell'edificio sostituito. L'articolo 10 del recente Decreto "Semplificazione", incardinato nel provvedimento per cercare una mediazione tra i vari portatori di interesse, prevede che "negli interventi di demolizione e ricostruzione, anche qualora le dimensioni del lotto non consentano la modifica dell'area di sedime ai fini del rispetto delle distanze minime, la ricostruzione è comunque consentita nell'osservanza delle distanze preesistenti"». Una norma, che rischia, però, di produrre una crescita del consumo di suolo. «Bisognerebbe invece recuperare il patrimonio dismesso e deimpermeabilizzare aree come piazze e parcheggi oltre a spingere su processi per abbassare la temperatura media del tessuto urbano».

Mauro Denigris

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Giuseppe Milano (nella foto), ingegnere edile, architetto ed urbanista barese, componente del direttivo della sezione pugliese dell'istituto nazionale di urbanistica



La prima volta Previsioni fino a 140: ipotesi chiusura delle dighe



Sabato acqua alta: Mose pronto ad alzarsi

a pagina 2

Maxi-marea prevista per sabato L'ordine: pronti ad alzare il Mose

L'acqua alta potrebbe arrivare a 140 cm, la decisione di Spitz e Zincone: sarebbe la prima volta

Procedura d'emergenza

Sollevare il Mose a 130 cm è la scelta al vaglio del Provveditorato

VENEZIA Potrebbe essere il momento atteso a Venezia da quasi 54 anni. Da quel 4 novembre del 1966, quando una marea straordinaria arrivata a 194 centimetri sopra il livello del medio mare, poi passata alla storia come «acqua grande», aveva stravolto Venezia e dato il via al dibattito su come salvarla. Sabato, per la prima volta, il Mose potrebbe essere chiuso in emergenza per proteggere la città dall'alta marea: 78 paratoie potrebbero alzarsi – come hanno già fatto per tre volte tutte assieme, sebbene in condizioni meteo tranquille, ben lontane da quelle previste fra tre giorni – per creare una barriera tra mare e laguna.

Il condizionale è d'obbligo. In primo luogo perché tutto dipenderà dal livello a cui l'acqua arriverà sabato. A mettere in pre-allerta la «macchina» sono state però le previsioni molto preoccupanti: quelle in mano al Provveditorato parlano di una «forchetta» che va da un minimo di 112 centimetri a una massimo di 134; il Centro maree del Comune di Venezia ipotizza un picco di 130/140 centimetri. Certo, mancano ancora tre giorni e il meteo può cambiare: il problema è che il picco della ma-

rea cosiddetta «meteorologica» a volte coincide con quella «astronomica», che sia venerdì che sabato, intorno a mezzogiorno, toccherà quota 75 centimetri. Mentre venerdì l'apporto meteo, soprattutto il vento di scirocco, sarà ridotto e si prevede una quota massima di 105 centimetri, sabato qualche rischio in più c'è.

È a questo punto che il commissario «sblocca cantieri» del Mose Elisabetta Spitz e il provveditore alle opere pubbliche Cinzia Zincone si sono parlate e hanno deciso: sabato il Mose si potrà alzare. D'altra parte era stata la stessa Spitz a dirlo con decisione: «Da ottobre saremo in grado di chiudere il Mose in emergenza». L'opera infatti non è finita e il cronoprogramma prevede che sia consegnata a dicembre 2021, ma si è deciso di accelerare i tempi, con tutti i rischi connessi. Per «emergenza» è stata ritenuta una marea superiore a 130 centimetri, come sancisce la procedura di sollevamento stabilita proprio dalle due donne, anche se forse la speranza era che quelle quote arrivassero un po' più avanti nel tempo: a fine ottobre, se non addirittura il mese successivo, come l'anno scorso quando il 12 novembre si toccò la seconda marea di sempre con 187 centimetri. Ovviamente nel caso in cui nei prossimi giorni le previsioni dovessero calare l'allarme rientrerebbe. «Ab-

biamo avuto trombe marine in mezza Italia, anche al largo delle coste veneziane, un fenomeno che di solito si verifica in maggio o giugno - sottolinea Alvise Papa, direttore del Centro maree - Per il prossimo fine settimana sono previste mareggiate da scirocco, un fenomeno tardo autunnale. Certamente un segnale dei cambiamenti climatici».

Quella della procedura di emergenza è la seconda incognita. Il testo infatti sarà messo proprio oggi al vaglio del Comitato tecnico-amministrativo del Provveditorato. Per non sbagliarsi, il provveditore Zincone ha fatto mettere l'argomento al primo posto dell'ordine del giorno, in modo da ottenere quell'approvazione che sarebbe fondamentale per alzare le dighe già sabato. La procedura prevede, appunto, che il Mose si sollevi a 130 e che la decisione spetti al commissario e al provveditore. L'operazione sarà gestita dal Consorzio Venezia Nuova, in attesa che con il decreto Agosto – la cui conversione in



legge è *in itinere* al Senato – nasce l'Autorità per la laguna, a cui spetteranno gestione e manutenzione del Mose.

Il Cvn, che ha realizzato l'opera dalla posa della prima pietra nel 2003 a oggi, ha già gestito tre test di sollevamento completo. Il primo è stato il 10 luglio, alla presenza del premier Giuseppe Conte; poi ci sono stati quelli del 7 agosto e dell'11 settembre. In quest'ultima occasione per la prima volta le paratoie sono state sollevate in modalità automa-

tica, anche se un problema di *software* ha causato un ritardo alla bocca di Malamocco, dove la diga si è chiusa mezz'ora dopo le altre. Dopo una rapida riconfigurazione, è stato fatto un secondo tentativo che è invece durato 50 minuti, come il sollevamento delle altre tre bocche fatto in precedenza (Lido Treporti, Lido San Nicolò e Chioggia) e dunque i tecnici ritengono superato quel problema. E' per questo che però si invita sempre alla prudenza, pro-

prio perché mancano le prove con il mare mosso.

Il prossimo test era invece previsto per l'11 ottobre e si sarebbe dovuta testare proprio la procedura, che prevede anche la comunicazione sei ore prima del sollevamento a tutti gli enti coinvolti (Comune, Regione, Porto, Capitaneria e così via) e poi aggiornamenti frequenti sull'evoluzione della situazione fino all'abbassamento. Ma forse la realtà costringerà ad anticipare tutto.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

MOSE

Il «Modulo sperimentale elettromeccanico» è il sistema di paratie che quando alzate isolano la laguna veneziana dal mare Adriatico. Si attiva in caso di maree troppo alte. I lavori sono iniziati nel 2003 e, dopo quasi 6 miliardi di euro, saranno finiti del tutto l'anno prossimo. Il Mose però è già attivo e può essere alzato fino a 130 centimetri in caso di emergenza, come l'alta marea prevista per questo fine settimana.



Dai test all'operatività Dopo i numerosi test di sollevamento delle paratoie alle bocche di porto (nell'immagine la bocca di porto di Chioggia) sabato potrebbe sollevarsi il Mose per la prima acqua alta

L'opera Zaia al governo. Ma è braccio di ferro tra palazzo Chigi e Mit sul profilo: tecnico o politico

«Tav, a noi il commissario»

VENEZIA Zaia si candida, anzi, candida la Regione a far correre più veloci i cantieri della Tav. «Di sicuro la sbloccheremo, lo testimoniano gli oltre 2 miliardi di cantiere della Pedemontana». a pag. 14

Zaia e la Tav: «Il commissario? Ce lo facciamo noi in casa»

VENEZIA «Un commissario per l'alta velocità in Veneto? A Roma nominassero quello che ha seguito Vaia...». Luca Zaia si candida, anzi, candida la Regione (e sarebbe un bell'anticipo di campionato sull'autonomia) a far correre più veloci i cantieri della Tav. «Se si affidasse la pratica a noi - spiega meno faceto e decisamente più serio il governatore - di sicuro la sbloccheremo, abbiamo gli oltre 2 miliardi di cantiere della Pedemontana che lo testimoniano». È un inciso non casuale su quello che Zaia definisce spesso «il più grande cantiere d'Italia», quella superstrada dall'iter tribolato ormai in dirittura d'arrivo, usata come credenziale per una delle 23 materie richieste dall'autonomia vagheggiata: le infrastrutture.

Ma mettendo da parte la fame di autonomia del Veneto riconfermata a furor di popolo con quel quasi 77% tributato allo Zaia-ter alle ultime Regionali, il tema del quadruplicamento della Milano-Venezia resta sul tavolo. Domenica il *Corriere del Veneto* riportava l'intervista in cui l'Ad di Iri-cav Due, general contractor per la tratta Verona-Vicenza-Padova, Nicola Meistro, spiegava come il «modello Genova» potrebbe accorciare di molto i 78 mesi di cantieri previsti per l'arrivo alle porte di Vicenza. Significherebbe, però, lavorare h24, 7 giorni su 7, come si è fatto sul Polcevera per il nuovo ponte e individuare una figura, reclama il Veneto, in grado di sciogliere le pastoie burocratiche che rallentano l'avanzata dei binari.

Commissario sì o commissario no? Meistro spiega che se ognuno facesse la sua parte, probabilmente non servirebbe. Franco Miller, decano

dell'alta velocità fra Transpadana e Confindustria, resta convinto che sia la chiave di volta per corredare i Giochi olimpici invernali del 2026 di un'infrastruttura tutt'altro che accessoria, considerando che le due sedi sono giusto Milano e Cortina. Sull'utilità della figura commissariale, a lungo emblema delle «grandi opere» berlusconian-galaniane, ormai il tabù pare esser caduto e il ministro alle Infrastrutture e Trasporti, la dem Paola De Micheli, ha stilato una lista di opere da commissariare nel programma «Italia Veloce». Inizialmente, vi si ritrovava solo la riqualificazione della linea storica fra Venezia e Trieste. Qualche sopracciglio all'epoca si era sollevato, visto che si annunciava il commissariamento di un'opera ancora non partita mentre nulla si diceva sulla tratta veneta dell'alta velocità. Nella nuova versione dell'elenco del Mit, invece, compare anche la Tav.

Qui si apre, però, un nuovo capitolo tutto romano. Da fonti ministeriali si apprende che per il Mit, il profilo del commissario ideale è una figura squisitamente tecnica. In buona sostanza: se si tratta di un'opera viaria in cui è coinvolta Anas, il commissario «tecnico» dovrebbe uscire dall'Anas stessa, se si tratta di ferrovie, la provenienza dovrebbe essere Rete ferroviaria italiana (Rfi), che è la committente, ad esempio, della Tav in Veneto. L'elenco è stato depositato settimane fa a Palazzo Chigi ma il consiglio dei ministri si sarebbe arenato su una discussione tutta interna: davvero una figura tecnica sarebbe la scelta più adeguata? A Palazzo Chigi c'è chi ritiene che il «commissario classico», in grado cioè di interloquire con enti locali e ministri, resti la strada maestra

da seguire.

Da Roma fanno capire che si è ancora alla discussione sulle caratteristiche dei commissari eppure nell'elenco ci sono già dei nomi ipotizzati. Dal Mit si conferma che la linea sull'elenco inviato a Palazzo Chigi è quella del riserbo. Di concreto, quindi, per ora c'è solo la disponibilità del general contractor di mettere in campo un «labor intensive», una modalità progettuale e realizzativa che accorci i tempi, proposta che, nel caso, dovrebbe però essere concordata con Rfi e quindi col governo.

Protestano, infine, i «Cittadini contro il Tav», comitato veronese capitanato da Daniele Nottegar che ironizza sui cantieri nel Bresciano: «Lunedì (è prevista un'inaugurazione ndr) partiranno i lavori di scavo della galleria di Lonato, che sarà fatta con una talpa costruita in Cina da tecnici cinesi ma pagata con i soldi degli italiani. E per fortuna il Tav serve per creare posti di lavoro... sì, ma in Cina».

Martina Zambon

© RIPRODUZIONE RISERVATA





78

I mesi di cantiere per arrivare da Verona al Bivio di Vicenza, secondo il cronoprogramma di Iricav Due, sono 78

Meistro
Pronti a lavorare
h 24,7
giorni su 7



In cantiere I lavori per la linea ad Alta Velocità/Alta Capacità tra Brescia e Verona

Autostrade, la Ue scende in campo: «Vigiliamo sulle mosse del governo»

►La Commissione sta esaminando i reclami di Atlantia ►Il faro dell'Europa rende ora molto difficile avviare riguardo la procedura di cessione chiesta dall'esecutivo la revoca della concessione che vuole Palazzo Chigi

**LA HOLDING PRIVATA
RESPINGE L'ULTIMATUM:
VENDEREMO IN MANIERA
TRASPARENTE
E A PREZZI DI MERCATO
PORTA APERTA A CDP**

LA SVOLTA

ROMA L'Europa entra a gamba tesa nella vicenda fra governo e Atlantia su Autostrade nel giorno in cui il gruppo Benetton ha respinto al mittente il diktat dell'esecutivo: in una nuova lettera la holding ribadisce la decisione di cedere Aspi dopo un accordo transattivo con il ministero delle Infrastrutture e dichiara di recepire tutte le istanze del governo in termini di quadro regolatorio, tariffario e di investimenti; infine, conferma la disponibilità a proseguire le trattative con Cdp nell'ambito di un processo trasparente e a valori di mercato. Intanto si è appreso che la Commissione Ue «sta esaminando doverosamente tutte le questioni poste da Atlantia» nei suoi esposti e sta «predisponendo con attenzione le dovute azioni conseguenti» anche alla luce dei recenti sviluppi evidenziati dalla holding nella lettera del 9 settembre a Bruxelles che sottolineava le richieste del governo sul ruolo centrale di Cdp nel riassetto di Aspi. È quanto indicato in una missiva inviata da Marcel Haag, direttore generale della Commissione Ue per la Stabilità finanziaria e il Mercato Unico dei Capitali, ai vertici della holding controllata da Edizione. «I servizi

della Commissione vi daranno riscontro diretto con una analisi delle vostre istanze il prima possibile - aggiunge Haag - Intanto restiamo a vostra disposizione per un incontro nel caso vogliate condividere ulteriori informazioni riguardanti i vostri esposti». Nella lettera del 9 settembre Atlantia chiedeva un intervento della Commissione a fronte della richiesta del governo di condizionare la sottoscrizione dell'atto transattivo per la chiusura della procedura di revoca alla vendita del controllo di Aspi a Cassa depositi e prestiti.

L'ASTA INTERNAZIONALE

È evidente che il blitz della Ue disinnescò l'ultimatum del governo di chiudere con Cdp entro oggi e ridà fiato alla decisione di Atlantia dei giorni scorsi di avviare un'asta internazionale competitiva attraverso un "dual track": cessione dell'88% in blocco oppure vendita di due tranches (55 e 33%) con successiva Ipo.

L'Europa ha dunque battuto un colpo consentendo ai cda di Aspi e Atlantia di rendere più perentorie le risposte da inviare al governo. Sicché il board della holding ha approvato il testo di una lettera di risposta alla missiva del 23 settembre in cui confuta la «disapplicazione della disponibilità manifestata per la definizione del procedimento di presunto grave inadempimento intrapreso nei confronti della società concessionaria».

Atlantia puntualizza inoltre di essere coerente con l'impegno del 14 luglio a favore di «un'operazione di mercato, a garanzia di tutti gli

stakeholder di Atlantia e di Aspi inclusi gli investitori retail e istituzionali, nazionali e internazionali». Il gruppo rilancia perciò che la «cessione potrà essere conclusa a reali condizioni di mercato solo a valle della formalizzazione di un accordo transattivo tra Aspi e Mit, nonché dal raggiungimento di un'intesa sul quadro regolatorio e tariffario, presupposto indispensabile per la bancabilità degli investimenti oltre che per l'attrattività nel lungo termine di Aspi per gli investitori». La holding respinge quindi la «richiesta del governo di condizionare l'efficacia dell'atto transattivo alla cessione del controllo di Aspi a Cdp» perché «non è pertinente né in linea con lo scopo dell'atto stesso né con il contenuto della lettera di impegni inviata da Atlantia al governo lo scorso 14 luglio, dalla quale si può evincere che l'approvazione dell'atto transattivo non fosse subordinata alla cessione di Aspi». Rispetto al negoziato con Cdp si ribadisce «di aver compiuto e di voler compiere ogni sforzo per raggiungere un accordo» ma finora non è stato possibile per la richiesta di manleva e comunque la holding si è già fatta carico di pagare i danni per il crollo del Ponte Morandi. Riguardo alle interlocuzioni con la Ue, si sottolinea «l'inammissibilità della clausola unilateralmente introdotta per l'accettazione dell'atto transattivo», clausola che subordina l'efficacia dello stesso agli esiti del negoziato in corso tra Atlantia e Cdp: clausola che si configura come condizionamento. La strada della revoca si fa quindi più impervia.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO





Un casello autostradale

Violenza sessuale sul dipendente Due impresari edili a processo

►Pesanti accuse per aver costretto il lavoratore ad avere rapporti durante i lavori in un hotel ►La vittima è un 26enne padovano, uno dei due rinvii a giudizio è un artigiano che vive a Mestre

**DUE GLI EPISODI
CONTESTATI
MINACCE AL GIOVANE
PERCHE' NON ANDASSE
A DENUNCIARE:
«TI LICENZIAMO»**

TRIBUNALE

VENEZIA Le accuse, mosse a vario titolo dal pubblico ministero Giorgio Gava, sono di violenza sessuale di gruppo in concorso e aggravata, tentata violenza sessuale di gruppo e tentata violenza privata.

Imputati, un cinquantatreenne impresario dell'Alta Padovana e un suo dipendente, 51 anni, residente nella prima terraferma Veneziana. La vittima? Un ventiseienne anche lui residente in un comune dell'Alta Padovana, ora parte civile nel processo aperto ieri di fronte al tribunale Collegiale di Venezia. Perché i fatti, la violenza sessuale, così come il tentato abuso e le parole dette dall'impresario per far tacere il ventiseienne e indurlo a

non denunciare, hanno tutte come unico teatro gli alberghi del centro storico veneziano.

L'ABUSO

La storia la racconta in maniera dettagliata il capo d'imputazione dal quale l'impresario e il suo dipendente dovranno difendersi, ora che il dibattimento è entrato nel vivo. I fatti si sono svolti il 6 e l'8 aprile del 2017, nel periodo nel quale la ditta dell'Alta Padovana stava portando a termine dei lavori di ristrutturazione all'interno di alcune camere di un hotel nel sestiere di Santa Croce.

Il primo approccio, quello che nel capo d'accusa è contestato come violenza sessuale di gruppo, avviene il 6 aprile. I tre stanno lavorando in una delle stanze da riportare a nuovo, quando il cinquantatreenne datore di lavoro butta sul letto della camera il suo dipendente più giovane. La denuncia del ventiseienne racconta che mentre l'impresario lo teneva bloccato sul letto con il viso schiacciato sul cuscino, il collega di lavoro cinquantunenne abusava di lui con un rapporto sessuale com-

pleto. Dopo aver lasciato che il collega più anziano violentasse il giovane padovano, il datore di lavoro, rivolto alla vittima, lo minacciava di non raccontare nulla: «Devi stare zitto e non parlare con nessuno, altrimenti ti licenzio e te la faccio pagare, so dove abiti», la frase contestata dalla procura lagunare nell'accusare l'impresario padovano di tentata violenza privata. Minacce che però non sortivano l'effetto sperato dal momento che circa un anno dopo, il ventiseienne si era rivolto alla polizia giudiziaria denunciando tutto.

IL SECONDO TENTATIVO

Un altro approccio il cinquantatreenne padovano e il cinquantunenne veneziano, l'avevano provato due giorni dopo, l'8 aprile 2017.

Quella sera il ventiseienne era stato chiamato nella stanza d'albergo del collega di lavoro e lì il datore di lavoro lo aveva spinto ad avere un rapporto orale con l'altro dipendente: «Se non fai sesso con lui - la frase - non ti pago e riferisco tutto ai tuoi parenti».

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A GIUDIZIO L'ingresso del tribunale a piazzale Roma

VICENZA. IL SINDACO RUCCO "AVVISA" LA SOPRINTENDENZA



«Il vincolo ingessa la città»

di **NICOLA NEGRIN**

Per il ministero dei Beni culturali il vincolo è uno strumento di «tutela e valorizzazione paesaggistica dell'area del Monte Berico e della Riviera Berica settentrionale». Per Francesco Rucco - e non solo per lui - è uno strumento che rischia di ingessare buona parte del territorio comunale. Più o meno un ottavo del capoluogo berico. **PAG 14**

URBANISTICA & AMBIENTE. La Regione bocchia i contenuti e anche il metodo del provvedimento

Il maxi vincolo paralizza un ottavo del capoluogo Rucco: «Va modificato»

Il sindaco è preoccupato per le conseguenze del decreto delle Belle arti
«È troppo invasivo e indeterminato: coinvolge una zona molto estesa»

Rappresenta una oggettiva limitazione delle competenze comunali

FRANCESCO RUCCO
SINDACO DI VICENZA
Nicola Negrin

Per il ministero dei Beni culturali è uno strumento di «tu-

tela e valorizzazione paesaggistica dell'area del Monte Berico e della Riviera Berica settentrionale». Per Francesco Rucco - e non solo per lui - è uno strumento che rischia di ingessare buona parte del territorio comunale. Più o meno un ottavo del capoluogo berico. E più in particolare tutta la zona sud che si estende dalla ferrovia all'autostrada e che è «contenuta» da un lato dal Retrone e

dall'altra dal Bacchiglione. Da circa una settimana quella proposta di dichiarazione



di notevole interesse pubblico (leggi maxi-vincolo) messa nero su bianco dalla Soprintendenza di Verona su indicazione del Mibac sta facendo discutere e agitare le acque a palazzo Trissino. E così ieri, dopo una serie di incontri e approfondimenti, il sindaco ha deciso di uscire allo scoperto. Dicendosi «preoccupato», «contrario» e soprattutto deciso a premere per modificare quel documento che non solo esautorava il Comune della pianificazione urbanistica di una fetta importante del capoluogo ma di fatto blocca qualsiasi tipo di intervento: dai più piccoli, come la sistemazione di una finestra, a quelli più grandi, come il depuratore o anche la Tav («Ci incontreremo con Rfi»). Da Casale a Sant'Agostino, passando per Campedello, valletta del Silenzio, San Giorgio e l'intera Gogna.

Il documento è stato anticipato nei giorni scorsi su queste pagine. Rappresenta un provvedimento unico per il capoluogo berico (ha un precedente nel Bellunese con il «caso-Comelico») e come ribadito dal primo cittadino, ha sì l'obiettivo di tutelare un contesto di pregio ma contiene diversi profili di indeterminazione che da una parte an-

nullano le previsioni urbanistiche definite dal Comune con Pat e Piano degli interventi, e dall'altra lasciano alle Belle arti ampio margine di manovra per bocciare o meno interventi anche già autorizzati da palazzo Trissino in una zona che si estende per oltre 10 chilometri quadrati. Questo perché, come già anticipato, vengono introdotti contesti - con determinate prescrizioni - senza però inserirli concretamente nella mappa. «Così - riassume Rucco - è troppo invasivo».

Il sindaco, che nei giorni scorsi ha parlato della questione anche con il sottosegretario all'interno Achille Variati, non si nasconde. «Sono preoccupato - afferma - oltre che molto contrario. Il provvedimento, in ragione delle norme di salvaguardia, è destinato a bloccare e ingessare ogni iniziativa, anche quelle in itinere. Siamo d'accordo che vadano valutate e condivise le tutele di ambiti che sono delicati, tuttavia è necessario che tali vincoli siano precisi, puntuali e non indeterminati, in modo da poterli applicare agevolmente e in maniera diretta. Mentre con questo provvedimento siamo di fronte a una oggettiva limitazione delle competenze comuna-

li». E continua: «Siamo certi che si possa porre rimedio a questa situazione con la Soprintendenza».

Rucco è ottimista e mantiene un atteggiamento pacato. Resta da capire, però, se quell'auspicio sulle modifiche troverà concretezza, visto quanto accaduto nel Bellunese. Anche lì, come in questo caso, la Regione ha fornito parere non favorevole alla proposta di decreto della Soprintendenza; un «no» che è valso a poco, in quanto il parere non è vincolante, ma consultivo. La bocciatura del vincolo di notevole interesse pubblico di Vicenza deve ancora essere ufficialmente pubblicata, ma da quanto si apprende, la Regione lo avrebbe contestato sia nel merito che nei contenuti. Perché non sono chiare le motivazioni che hanno portato le Belle arti ad estendere l'area tutelata per oltre 10 chilometri quadrati; perché la pianificazione urbanistica spetta agli enti territoriali; e perché le disposizioni inserite nelle prescrizioni d'uso non hanno, come anticipato, un riferimento sulle mappe. E lasciano così troppo margine di incertezza e di discrezionalità alla Soprintendenza. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti interessanti



Il parco di villa Guiccioli



Colonia Bedin Aldighieri



La zona di Gogna



La chiesa di San Giorgio



Tutte le zone che si vedono in questa immagine saranno vincolate, ma è solo una parte dell'intera area

L'intervista**Brancaccio: il flop del superbonus colpa del Comune e l'edilizia va ko**

Il presidente dell'Acen
«Nulla è stato predisposto per approntare le pratiche»

Appello della presidente dell'Acen Napoli, Federica Brancaccio, sul superbonus edilizio a rischio. L'accesso all'archivio del Comune è interdetto: la detrazione al 110% sulle spese per interventi relativi all'efficienza energetica degli edifici rischia di saltare: «Il flop - dice la Brancaccio - sarà tutta colpa del Comune».

Esca a pag. 30

L'intervista **Federica Brancaccio**

«Il flop del superbonus sarà colpa del Comune»

► Il pasticcio degli uffici di Soccavo l'ira della presidente dei Costruttori

► «Ho scritto a De Magistris già 15 giorni fa si rischia di distruggere il settore edilizio»

MANCA UNA STRATEGIA PER QUARTIERI COME PIANURA DOVE SI ATTENDE IL CONDONO MA SERVONO REGOLE

Valerio Esca

«Istituzioni fate presto, sedetevi intorno ad un tavolo e trovate delle soluzioni, perché questa del sisma bonus e dell'ecobonus edilizio è una chance che non si può perdere. Da tutti i punti di vista: sociale, perché darà lavoro a tantissimi giovani; economico, perché farà ripartire molte società e ditte in difficoltà; ecologico, visti gli efficientamenti energetici ai quali porteranno i restyling». Un appello quasi disperato quello della presidente dell'Acen di Napoli, Federica Brancaccio,

all'indomani dell'anticipazione del Mattino sul superbonus edilizio a rischio a Napoli. L'accesso all'archivio del Comune di Napoli (piazza Giovanni XXIII a Soccavo), che custodisce le pratiche edilizie della città dal 1900 al 2010 è infatti interdetto, e la misura che prevede la detrazione al 110% sulle spese sostenute per chi intenderà effettuare interventi di miglioramento relativi all'efficienza energetica degli edifici rischia di non potersi applicare. Come se non bastasse la presidente Brancaccio ricorda come Napoli, seconda solo a Roma, indossi la maglia nera per pratiche di condono non esitate: ben 43.400 domande.

Pratiche in vase, uffici inaccessibili, a Napoli sarà un miraggio poter richiedere il superbonus dello Stato.

«Ho scritto una lettera al sindaco de Magistris due settimane



fa, proprio sul tema delle pratiche di condono inevase, ma non solo. Ho sollevato tutte le problematiche note, come appunto l'impossibilità di consultare le pratiche edilizie negli uffici comunali, perché l'archivio risulta essere inagibile. Un professionista di fatto è impossibilitato a consultare gli atti necessari per poter asseverare la conformità o meno di uno stabile, per poter richiedere eventualmente il bonus. Siamo preoccupatissimi come Costruttori, perché questa è un'occasione che non si può perdere. È un'occasione per dare lavoro a tante persone, per rilanciare l'economia del settore delle costruzioni e per ammodernare centinaia di edifici, oggi nel degrado più totale. I problemi sono tantissimi, ma le istituzioni hanno il dovere di risolverli, di sedersi intorno ad un tavolo e trovare le soluzioni. Noi ci siamo resi disponibili per dare una mano, ma vi prego fate presto».

Quali altre problematiche ci sono, oltre ad avere uffici inaccessibili, pratiche che non si possono consultare ed essere secondi in Italia, primi in Campania, per condoni che non hanno ricevuto una risposta?

«In verità manca anche la Commissione locale paesaggio del Comune, scaduta a luglio e che dovrà costituirsi entro il 10 ottobre, per poi passare in Consiglio comunale per la ratifica, senza la quale la maggior parte delle domande non potranno essere validate. Sperando che il Consiglio riesca a riunirsi nelle prossime settimane. E poi lo smart working, che ovviamente ci restituisce una ridotta efficienza degli uffici comunali, non avendo un sistema di digitalizzazione della pubblica amministrazione. In pratica ci sono più cause, che senza una volontà seria e provvedimenti politici immediati rischiano di ingabbiare le procedure di accesso al bonus e non procurare alcun vantaggio eco-

nomico e sociale al nostro territorio».

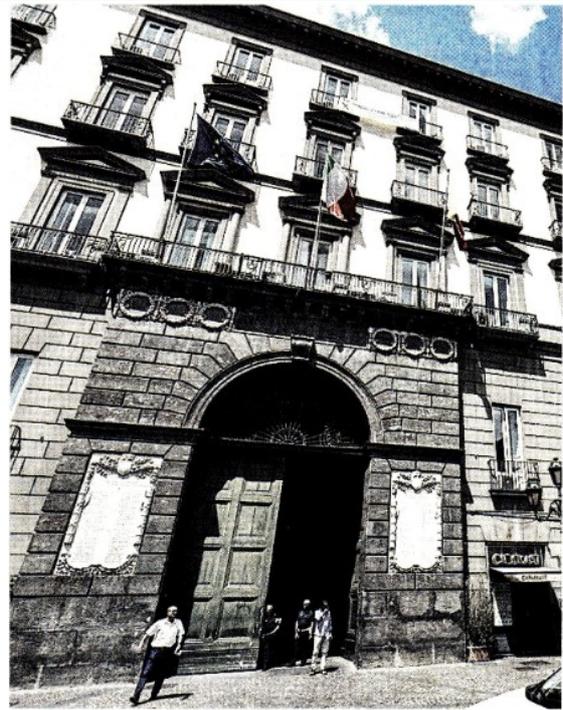
Uno studio del Senato certifica che se si sbloccassero i condoni arriverebbero nelle casse comunali (di tutta Italia) 19 miliardi di euro e a Napoli, terza città d'Italia, spetterebbe una bella fetta. Perché secondo lei ci si trova da anni in questa situazione?

«Bisognerebbe chiederlo al Comune, ma evidentemente ci saranno state difficoltà nel gestire queste pratiche. Proponiamo al sindaco di costituire una task force e dare così delle risposte veloci, che non significa dire sì, ai condoni si può anche dare un diniego. Così come andrebbe studiata una strategia per quelle zone della città, in primis Pianura, che necessiterebbero di un condono. Non si può certo pensare di radere al suolo un intero quartiere di Napoli. Bensì si possono valutare i casi limite, per esempio quelli con particolari vincoli o problemi legati al sottosuolo, dove si può rigettare la domanda e dare risposta agli altri. Laddove l'esito della domanda di condono fosse positiva, obbligherei i privati al miglioramento sismico e all'efficientamento energetico degli stabili. Speriamo che la misura del Governo venga prorogata oltre il 2021 altrimenti rischiamo di rimanere fuori».

E la Sovrintendenza?

«Anche in Sovrintendenza abbiamo inviato a luglio una lettera in cui chiedevamo di redigere un vademecum, al quale i professionisti potessero fare riferimento. Per evitare che una domanda debba andare avanti e indietro decine di volte. Ma anche dalla Sovrintendenza non abbiamo ricevuto alcun riscontro. Questa è l'occasione per mettere in sicurezza i nostri edifici ed il patrimonio immobiliare nonché per evitare che con una pioggia cadano tetti e cornicioni, rischiando tragedie evitabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PASTICCIO Palazzo San Giacomo, sede degli uffici del Comune



PRESIDENTE Federica Brancaccio

Superbonus 110% volano economico da 300 milioni per l'intera filiera

Secondo uno studio di Confartigianato, nel Veneziano ci sono oltre 134 mila edifici che possono beneficiarne

MESTRE

Il Superbonus 110% per la riqualificazione edilizia in provincia di Venezia potrebbe attivare un volano economico del valore potenziale di oltre 300 milioni di euro per l'intera filiera. A fare i conti è l'Ufficio studi della Confartigianato, che nell'ultimo report edilizio sull'area metropolitana, stima che le spese per ammodernare e rendere più efficienti energeticamente la gran parte del vetusto patrimonio immobiliare esistente potrebbero generare mediamente un giro economico annuo, a partire dal 2021 fino al 2026, di ben 53 milioni di euro.

Direttamente interessato dalla normativa c'è infatti un immenso patrimonio edilizio vecchio che consuma troppa energia per riscaldarlo o raffreddarlo. Gli edifici esistenti in provincia e costruiti da prima del 1945 fino al 1990, ovvero prima della legge del 1991 che per norma l'efficienza energetica in edilizia, sono ben 134.684, e sicuramente quasi tutti potrebbero essere migliorati attraverso i vantaggi offerti da questa norma e dalle nuove

tecnologie esistenti. Vantaggi economici che, per l'effetto moltiplicatore della normativa che prevede contributi al 110%, a fronte di una spesa complessiva reale stimata in provincia di 242 milioni, farebbero complessivamente girare 318 milioni di euro. Con un doppio vantaggio; da un lato l'incremento della sicurezza, del valore di mercato e il calo dei costi di gestione energetica dell'immobile, dall'altro dando la possibilità di lavorare alle oltre 5 mila aziende edili che in provincia garantiscono occupazione a più di 11 mila 500 addetti. A rendere ancora più interessante il Superbonus nel territorio Veneziano è il pessimo stato di efficienza energetica della maggioranza dei vecchi edifici, singoli o condominiali, ad uso abitativo.

Da uno studio presentato alla fine dell'anno scorso dalla stessa Confartigianato, associazione presieduta da Siro Martin, risulta, infatti, che nell'area metropolitana oltre il 70% degli edifici è stato costruito oltre 40 anni fa, quando classe energetica, risparmio e isolamento erano parametri minimamente

considerati. Si stima che solo con l'uso delle caldaie per il riscaldamento di questi edifici si crei il 21% dell'anidride carbonica prodotta (gas serra complice del surriscaldamento globale) e il 64% delle polveri sottili. Da Venezia al Cavallino passando per il Veneto Orientale, l'inefficienza energetica generale degli edifici raggiunge numeri pesanti.

Oltre a costi salati per le bollette di gas, gasolio ed elettricità, si stima che solo con l'uso delle caldaie per il riscaldamento di questi edifici, gli effetti inquinanti siano altissimi. Il Comune con il maggior numero di edifici che presentano criticità è Venezia, 20.341 pari al 58,1% del totale degli edifici esistenti, segue Mira con 5.923 (71%), San Donà con 5.664 (71,4%), Chioggia con 4.672 (58,15%), Portogruaro con 4.644 (76%), Mirano con 4.394 (75,3%). La più alta percentuale di edifici non efficienti sul totale spetta invece a Cavallino Treporti con l'86% dell'esistente, seguita da Spinea con l'82% e Martellago con il 79,1%".

GIANNI FAVARATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUMERI

5 mila

È il numero delle imprese edili del Veneziano che potranno tornare a lavorare grazie all'introduzione del Superbonus.

11.500

Sono gli addetti che lavorano nel comparto edile del Veneziano. Un esercito di lavoratori rimasto fermo sia durante che dopo il lockdown.

21%

È la percentuale di anidride carbonica generata e rilasciata sul territorio dal totale di edifici esistenti nel Veneziano. Con l'ammodernamento oltre a risparmiare i proprietari, si immetterebbero meno gas serra.

1991

È l'anno della prima legge sull'edilizia che norma l'efficienza energetica come parametro.

Gli edifici che consumano troppa energia

dati di Confartigianato Metropolitana Città di Venezia

COMUNE	abitazioni energivore	% sul totale delle abitazioni
Venezia	20.341	58,1%
Mira	5.923	71%
San Donà	5.664	71,4 %
Chioggia	4.672	58,1%
Portogruaro	4.644	76%
Mirano	4.394	75,3%
Cavallino Treporti	4.902	86%
Spinea	5.407	82%
Martellago	4.641	79,1%



Siro Martin (Confartigianato)



Secondo uno studio di Confartigianato il Superbonus al 110% rappresenta ossigeno per tutte le imprese artigiane del Veneziano

LE REAZIONI

«Ma la procedura è complessa inapplicabile in centro storico»

MESTRE

Il Superbonus è utile ma, secondo Confartigianato, la procedura per ottenerlo è ancora troppo complessa, soprattutto in centro storico a Venezia dove di fatto è inapplicabile.

«Si tratta di un'opportunità dalle grandi potenzialità e vantaggi, caratterizzata però da un'eccessiva complessità per la sua completa e rapida applicazione», spiega il presidente della Confartigianato Metropolitana Siro Martin. «Oltre a tutte le figure professionali e tecniche coinvolte nella filiera della progettazione e della realizzazione dei lavori, bisogna coinvolgere anche altre figure professionali ed enti, come tributaristi, amministrativi, fiscalisti, Enea, Agenzia delle Entrate e via dicendo». «Tutte figure che, come staff operativo, il protocollo mette a disposizione, si possono trovare nella nostra associazione», aggiunge Martin. «Le difficoltà applicative stanno infatti rallentando pericolosamente le potenzialità della normativa che, ricor-

diamo coinvolge uno dei settori trainanti dell'economia in un momento difficilissimo per il nostro Paese. L'unico modo per accelerare l'applicazione del Superbonus anche nel Veneziano credo sia quello di istituire una moratoria, diciamo d'avvio, sulle sanzioni e anche sulle responsabilità penali, con la possibilità di ravvedimenti operosi durante i lavori a costi irrilevanti, trovando poi al più presto una soluzione anche per i centri storici; non è possibile che la norma a Venezia, come in tutte le città storiche, sia inapplicabile».

Confartigianato Metropolitana di Venezia, già nel 2017, ha promosso e sottoscritto con l'Ordine degli Ingegneri, degli Architetti, dei Periti Industriali, il Collegio dei Geometri e l'associazione degli amministratori di condominio, il protocollo "Costruire Veneto" per sviluppare dei modelli di collaborazione tra amministratori, progettisti, tecnici e imprese, per rispondere alle richieste di ristrutturazione energetica e antisismica. —



Un restauro a Venezia, dove il Superbonus è difficile da applicare

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



Atlantia, sì a trattare ma senza ricatti

La lettera al governo: avanti con Cdp però niente manleva
L'Europa: pronti a intervenire. L'imbarazzo dell'esecutivo

Francesco Spini / MILANO

Disponibili a trattare con Cassa depositi e prestiti, ma «nell'ambito di un processo trasparente e a valori di mercato». Se il governo si aspettava una resa di Atlantia su Autostrade per l'Italia (Aspi), andrà deluso. La lettera con cui la holding risponde all'ultimatum del governo (scade oggi), seguita da una missiva della stessa Aspi, e decisa da una riunione fiume dei due cda, registra sì un'apertura a proseguire nel dialogo con Cdp, ma non alle condizioni poste dall'esecutivo e dalla stessa Cassa.

Il governo vorrebbe condizionare l'efficacia di un accordo per chiudere la procedura di revoca della concessione dopo i tragici eventi del ponte Morandi proprio alla vendita dell'88% della concessionaria in mano ad Atlantia alla Cdp, ma la holding non ci sta. E ribadisce che tale pretesa «non è pertinente né in linea con lo scopo dell'atto stesso, né con il contenuto della lettera di impegni inviata da Atlantia al governo lo scorso 14 di luglio, dalla quale si può evincere che l'approvazione dell'atto transattivo non fosse subordinata alla cessione di Aspi». Imporre un obbligo del genere «esula dalle facoltà riconosciute al concedente», si legge nel comunicato rilasciato in

serata. Fonti vicine a Cdp e al governo, invece, ricordano come siano state proprio Atlantia e Aspi nelle lettere dell'11, 13, 14 e 15 luglio ad aver proposto espressamente una soluzione combinata che abbinava il riequilibrio della concessione e la cessione del controllo a Cdp. Quanto alla manleva richiesta dalla Cassa sui danni indiretti – per lo più non ancora quantificati – che sollevi l'acquirente da un rischio difficile da prezzare, anche qui il muro non si sgretola. Tali «garanzie e manleve» sono giudicate «non usuali» e sono «condizioni non presenti nella lettera del 14 luglio – sottolineano da Atlantia – e non accettabili in un contesto di mercato».

Nella missiva la holding ricorda che Aspi ha «già doverosamente sostenuto» i danni «diretti o, comunque, di aver accantonato in bilancio i relativi importi». E ricorda la disponibilità ad accettare tutte le altre condizioni volute dall'esecutivo in termini regolatori, tariffari, incluso un intervento compensativo da 3,4 miliardi. Lo stesso fa Aspi nella sua lettera di accompagnamento al testo dell'accordo spedito al ministero con gli ultimi affinamenti e conferma la propria disponibilità a rispettarli. Anche Atlantia nella sua lettera al governo rivendica la «trasparenza e buona fe-

de con cui il negoziato è stato condotto» da Aspi. E ora la holding si dice pronta a procedere nella cessione della quota della controllata ma con «un'operazione di mercato, a garanzia di tutti gli stakeholder – si legge nella missiva – inclusi gli investitori retail, nazionali e internazionali».

Una cessione che potrà essere conclusa, però, solo dopo la formalizzazione di un accordo transattivo con il ministero dei Trasporti. Ora la palla passa al governo. Nei cui ambienti non si nasconde un certo imbarazzo: oggi scade l'ultimatum e bisognerà decidere una volta per tutte se procedere o meno con la revoca, con tutte le difficoltà che la cosa comporta. La preoccupazione del governo cresce anche alla luce delle ultime mosse di Bruxelles. Dall'Ue giunge la risposta alla lettera con cui il presidente e l'ad di Atlantia, Fabio Cerchiai e Carlo Bertazzo, hanno rappresentato le «indebite pressioni» del governo su Autostrade. Dall'Ue rispondono che «i servizi della Commissione stanno doverosamente esaminando tutte le questioni che avete sollevato». E che «stanno predisponendo con attenzione le dovute azioni successive». Un brivido negli ambienti di Palazzo Chigi e dintorni: vuoi vedere che Bruxelles sta con Atlantia? –

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO AUTOSTRAD



Atlantia ha inviato una lettera per illustrare nei dettagli la sua posizione sulla quota in Autostrade

DECRETO SEMPLIFICAZIONI**CONSIGLIO DI STATO****Ruderi vincolati,
ristrutturazione
senza demolizione**

**Ipotesi
riutilizzo
di strutture
dirute nelle
Cinque Terre,
in Costiera
amalfitana e
in Alto Adige**

Prima applicazione del nuovo concetto di ristrutturazione edilizia (articolo 10 del Dl 76/2020, convertito dalla legge 120/2020), per le costruzioni crollate o in rovina che si possono ristrutturare. Il Consiglio di Stato (sezione VI, ordinanza 4766/2020) ha impedito infatti che un Comune delle Cinque Terre demolisse un rudere che il proprietario voleva ristrutturare. Prima dell'entrata in vigore del Dl 76, si considerava nuova costruzione, soggetta a permessi di costruire (e a pareri della Soprintendenza, se in zona vincolata) ogni intervento volto a ripristinare manufatti crollati, con muri di pochi metri e privi di tetto. Con una serie di norme del 2020, innovando il testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001), il legislatore ha allargato le maglie della ristrutturazione, comprendendovi anche la demolizione e la ricostruzione. Nel contempo, si è consentita la modifica di sagoma, prospetti, sedime, planivolumetria e tipologia, con possibile aggiunta di impianti tecnologici e adeguamento antisismico. È stato superato anche l'ostacolo rappresentato dai problemi di distanze rispetto ai vicini, ammettendo la ricostruzione corrispondente allo stato iniziale. Si è poi ampliata la possibilità di dimostrare le dimensioni dell'edificio demolito o crollato (articolo 9 bis).

Tutte queste novità si spiegano quali ausili agli interventi con i contributi pubblici (bonus fino al 110%), in precedenza appunto ingabbiati nel rispetto di sagome, volumi e distanze preesistenti. L'ordinanza del Consiglio di Stato applica i principi della ristrutturazione comprensiva di ricostruzione, anche nelle zone vincolate, purché vi sia documentazione dello stato

preesistente. Il problema è noto al legislatore, che per evitare eccessi, limita le ristrutturazioni attuabili con demolizione e ricostruzione nei centri storici e nelle zone tutelate. Se tuttavia non si vuole demolire, ma solo ricostruire sulla base di testimonianze relative al manufatto, le norme sull'edilizia diventano applicabili anche nelle zone di particolare pregio.

Con questa logica, nelle Cinque Terre, nella Costiera Amalfitana (Consiglio di Stato 5350/2020) e nei boschi dell'Alto Adige (Consiglio di Stato 5251/2020) si è discusso della possibilità di riutilizzare strutture dirute e ruderi, facendo leva su un'altra norma specifica (articolo 9 bis del Dpr 380) dove si elencano gli elementi significativi che dimostrano l'entità di una preesistenza. Tali elementi sono, per gli immobili realizzati in un'epoca in cui non era necessario un titolo abilitativo edilizio (in genere, settembre 1967), le informazioni catastali di primo impianto (inizio '900). Poiché tuttavia le costruzioni oggi semi distrutte in boschi, campagne o coste non sono accatastate, si può oggi ricorrere ad una serie di altri elementi che l'articolo 9 bis definisce «probanti», quali «le riprese fotografiche, gli estratti cartografici, i documenti di archivio o altro atto pubblico o privato di cui sia dimostrata la provenienza».

Sulla base di questi elementi, tutti gli edifici sconosciuti al Catasto ma significativi sotto l'aspetto estetico (oggetto di fotografie, paesaggi, quadri e forse anche poesie) riacquistano l'originaria consistenza, che permette loro di essere ricostruiti.

— **Guglielmo Saporito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BELLUNO Il deputato Bond (Fi): "Accelerazione per aiutare gli artigiani"

"Superbonus, pratiche troppo lente"

BELLUNO - "È necessario velocizzare le pratiche per il superbonus 110%. La ripresa del lavoro, soprattutto nel mondo degli artigiani, passa inevitabilmente da qui".

È quanto afferma il deputato di Forza Italia Dario Bond, in riferimento alle opportunità per le ristrutturazioni edilizie stabilite dal governo. Bond si è detto preoccupato per i dati emersi da Ebav (ente bilaterale dell'artigianato veneto), secondo cui 35mila artigiani sono senza assegno di cassa integrazione da maggio.

"Una situazione insostenibile, che mette a rischio non solo il lavoro, ma lo stesso tessuto economico e sociale della nostra regione. Sono diverse le realtà di piccole medie imprese in cui l'assenza di liquidità sta mettendo in crisi gli imprenditori. In questa situazione diventa fondamentale la ripresa del lavoro, ben più importante degli aiuti e della cassa integrazione, che comunque resta imprescindibile per questa fase", aggiunge.

"Il lavoro può avere una leva formidabile nel superbonus 110%, che consente una miriade di interventi nel settore casa. E tutti sappiamo quanto l'edilizia possa muovere l'economia, tanto più in un'ottica di riqualificazione. Il problema è che le pratiche sono rallentate, come ha evidenziato il presidente della Camera di Commercio di Belluno e Treviso. Gli uffici pubblici sono ancora a ranghi ridotti a causa del telelavoro e delle misure anti-Covid. Serve pertanto una accelerazione delle pratiche in modo da non perdere l'occasione di agganciare la ripresa", conclude Bond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

